



Rifredi

“L'amico ritrovato” il nazismo spiegato ai più giovani

Domani e sabato Savelli porta in scena
l'adattamento del romanzo di Fred Uhlman

di PAOLO LAZZARI

Riportare in scena l'intricata amicizia tra due sedicenni, mentre intorno divampa la tragedia del nazismo. Missione necessaria affinché l'oblio non prevalga sulla memoria, formando una patina che rischia di appannare i ricordi o, peggio ancora, di stravolgerli. Domani e sabato (alle 21), al **teatro di Rifredi**, questo compito cerca di assolverlo *L'amico ritrovato*, che torna dopo il successo colto un anno fa. L'adattamento del romanzo di Fred Uhlman, tradotto e diretto da Angelo Savelli, è opera del drammaturgo catalano Josep Maria Miró. Sul palco salgono Mauro D'Amico, Olmo De Martino e Roberto Gioffré, per tornare a rammentarci quanto il sentimento autentico che lega gli amici dovrebbe essere un collante che unisce i popoli, dissolvendo ogni rigurgito razzista e nazionalista.

La storia è quella che valse a Uhlman, a partire dalla pubblicazione nel 1971, il riconoscimento universale della critica e dei lettori, diventando in seguito anche un film diretto da Jerry Schatzberg. Eppure, a distanza di oltre mezzo secolo, tornare a trasmetterla alle nuove generazioni (sono previsti spetta-

coli mattutini per i giovani e le scuole) è quanto di più necessario affinché il ricordo non finisca dissipato. Nella Stoccarda del 1932, Hans Schwarz è figlio di un medico ebreo decorato in guerra con la croce di ferro. La sua è una famiglia mita e rispettata, ma in quel contesto qualcosa inevitabilmente stride. L'arrivo nella sua classe di Konradin von Hohenfels, coetaneo e rampollo di una famiglia aristocratica, innescherà un cortocircuito. Quando Hitler prenderà il potere le loro strade dovranno dividersi, mettendo in risalto l'orrenda assurdità del

razzismo. Konradin, che si dice fiducioso nel fuhrer, resterà in Germania, mentre Hans fuggerà in America. Anni dopo, aprendo una lettera dalla sua casa di New York, capirà che l'amico che credeva perso per sempre non se ne era mai andato. «La memoria e l'oblio. Tra questi due opposti, uno luminoso, per quanto a volte doloroso, e l'altro oscuro, per quanto a volte ostentato alla luce del sole, ci dibattiamo - afferma Savelli - in questa nostra imbecille contemporaneità.

Dimenticare è facile, è soporifero, è tranquillizzante.

Meglio rimuovere che fare i conti con le nostre a volte imbarazzanti radici. Ma il Teatro no. Un teatro pubblico, un teatro civile, un teatro - continua - tanto testimone della con-

temporaneità quanto guardiano dei valori fondanti della nostra libera società, non gira la

testa, non chiude gli occhi». Josep Maria Miró porta in scena l'urgenza di non seppellire la storia per come è stata, evitando così rovinose ricadute o reflussi che, ancora oggi e ovunque, restano drammaticamente vegeti. Lo fa realizzando un'efficace riduzione per tre attori, che segue le cadenze di un'irresistibile ricerca del tempo perduto, quella che pervade il protagonista dopo l'apertura della lettera, sollecitata dalle musiche originali composte dal giovane Federico Ciompi. «Teatro specchio del mondo, diceva Shakespeare. Per questo - conclude Savelli - abbiamo ritenuto opportuno portare in scena *L'amico ritrovato* e proporlo a quelle giovani generazioni che rischiano non solo di non ricordare, ma addirittura di non sapere, di non conoscere quanta dolorosa fatica è costata la costruzione del mondo in cui viviamo, esponendosi così al rischio di stupidi negazionismi e alle sirene di un tronfio neofascismo».



—“—
*I ragazzi
rischiano di non
sapere quanta
fatica è costata
la costruzione
del mondo in
cui vivono*
—”—



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

192199